

Mercoledì dell'ottava settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Lettera di Pietro 1, 18 - 25****Marco 10, 32 - 45****1) Preghiera**

Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà di pace e la Chiesa si dedichi con gioiosa fiducia al tuo servizio.

2) Lettura: 1 Lettera di Pietro 1, 18 - 25

Carissimi, voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo.

L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.

E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

3) Commento ⁷ su 1 Lettera di Pietro 1, 18 - 25

● Pare che Pietro ci voglia parlare di un Dio come un Padre che dà senso alle nostre fatiche. Mi viene da pensare al lavoro. Per molte persone il senso del lavoro si cela dietro il valore di uno stipendio. Come uomo mi sento di dire che i soldi sono importanti per la nostra vita, tant'è che Pietro li riporta più volte all'interno della sua lettera. Chiaramente li presenta come materiale limitato, destinato a morire ma comunque li presenta, sottolineando, secondo me, una consapevolezza umana dell'importanza dei soldi. Consapevolezza che in lui, Pietro, ha perso di valore dopo un incontro. L'incontro con Gesù. Quanti di noi, viste le esigenze della vita, considerano il denaro con la stessa consapevolezza di Pietro? Ancora una volta rileggo questa lettera e capisco che non sono le parole di Pietro a fungere da testimonianza di Dio, bensì Pietro stesso, umano, che ci lascia intendere che forse, seguire Dio, significa uscire dalle certezze dell'uomo (vedi il denaro) ed entrare nell'abbraccio di Dio. Un abbraccio capace di farci raggiungere quella salvezza dell'anima tanto citata ma poco compresa. Io però la domanda me la faccio e ve la lascio: esiste davvero qualcosa di più importante del denaro? Dopo aver parlato di fede, dopo averci svelato il suo valore ed il suo sapore, Pietro ci e mi rivela un altro aspetto fondamentale per la nostra relazione con Dio: bisogna imparare a sopportare la fatica. Se davvero ciascuno di noi è dentro un periodo di "attesa", allora sa per certo che ogni attesa richiede la sua dose di fatica. Basta pensare agli eventi importanti della nostra vita. A partire dalle fatiche più dolci, come prepararsi per un appuntamento con un ragazzo o una ragazza. Preparare la serata, perfezionare i dettagli, combattere il pensiero di non piacere, combattere con lo specchio di casa poco prima di uscire. Sono fatiche! Penso poi alla scuola, all'Università. Preparare un esame, apprendere l'arte dell'organizzazione, rispettare le tempistiche, combattere contro le proprie insicurezze. Sono fatiche! Penso allo sport. Che sia individuale o di squadra, bisogna allenarsi. Bisogna sudare e sopportare il giudizio degli altri, ed anche questo richiede fatica! Penso al lavoro. Capire cosa fare della propria vita, capire come realizzarlo per poi metterlo in pratica. È fatica. Vivere senza genitori, non poter abbracciare i propri fratelli, subire un tradimento, convivere con le proprie paure, dare luce alla solitudine, chiedere aiuto. Sono fatiche! Le fatiche sono l'occasione di crescita umana. Al termine di una fatica si sente il profumo della libertà. E questo Dio lo sa molto

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Simone Fagioli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

meglio di noi. Penso che Dio ci conceda il dono della fatica non per cattiveria ma per prepararci alla sua venuta. Ci vuole pronti! Pronti ad amare! L'AMORE. Così il nostro pescatore conclude la sua lettera. Parlando d'amore. Pietro ci invita ad amare, ad amarci e ad amarsi. Presenta l'amore proprio come se fosse il fine di tutta quella fatica. La realizzazione delle nostre sudate fisiche e spirituali. Ci parla di un amore nuovo, incorruttibile, illuminato dal seme di Dio, ovvero dalla sua parola. Pietro forse ci vuole dire che la nostra attesa è un'attesa d'amore, e che le fatiche meritano di essere vinte proprio perché ognuno di noi merita di imparare ad amare. Amore che Dio, a detta sua, ci regala. Ma noi? Noi quanto amiamo Dio? Quanta fatica siamo disposti a fare accanto a lui? Viviamo con la speranza nel cuore, consapevoli che al termine di ogni fatica si senta il profumo di amore.

- Il brano che leggiamo si trova all'interno delle esortazioni che Pietro rivolge alla comunità cristiana, in particolare nella situazione di persecuzione. I cristiani ricordino che attraverso la persecuzione e la morte è passato prima Cristo e proprio attraverso di esse ci ha ricondotto a Dio.

- 18 Carissimi, anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Il versetto precedente dice ai cristiani perseguitati che è meglio soffrire operando il bene che facendo il male. Fonda questa affermazione forte su questo versetto 18. Tale sofferenza si può sopportare solo guardando a Cristo che ha scelto liberamente la sofferenza per ricondurre a Dio tutta l'umanità che si era perduta a causa del peccato. Egli era giusto, ma è stato messo a morte per gli ingiusti. È morto perché partecipe della condizione umana, ma è stato risuscitato in forza della sua natura divina. Il ritornare al sacrificio di Cristo apre all'apostolo nuove argomentazioni.

- 19 E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, Si fa qui riferimento alla discesa agli inferi. Gesù scende a portare l'annuncio di salvezza anche a coloro che lo hanno preceduto e non hanno voluto credere in Dio.

- 20 che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.

Stranamente Pietro quando parla delle anime prigioniere si riferisce solo a quelle che sono perite nel diluvio. Dio aveva dato ancora una possibilità di conversione, mentre Noè stava costruendo l'arca, ma solo 8 persone, la famiglia di Noè, furono salvate perché rimasero fedeli a Dio.

- 21 Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.

Pietro vede nella salvezza attraverso l'arca una prefigurazione del battesimo. Anche i cristiani interlocutori di Pietro possono godere di questa salvezza attraverso il battesimo. Egli ci ricorda però di non fermarsi al semplice significato dell'acqua che lava il corpo. Chiedere il battesimo è chiedere a Dio la salvezza, con cuore sincero. Questa salvezza che si ottiene nel battesimo è stata conquistata da Cristo. Il battesimo è partecipare alla sua morte e risurrezione.

- 22 Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Gesù ha compiuto la sua missione e ha raggiunto di nuovo Dio Padre nella gloria. Grazie alla sua morte e risurrezione ha meritato di essere sovrano degli angeli, dei principati e delle potenze. Con queste ultime categorie si indicavano gli spiriti che secondo la cosmologia pagana governavano il movimento dei cieli. I principati erano anche dei funzionari del potere civile, preposti alla giustizia.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 10, 32 - 45

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 10, 32 - 45

● Nel Vangelo di oggi ascoltiamo il discorso della sofferenza, della morte e della risurrezione di Cristo. Gesù dice ai suoi apostoli che, salito a Gerusalemme, i sommi sacerdoti e gli scribi "lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno".

E, proprio qui, nasce la domanda: Il Salvatore doveva davvero soffrire e morire perché il mondo fosse riscattato dai suoi peccati?

Essendo Dio, poteva riscattarci senza sofferenza e senza morte. Ma ha avuto pietà di noi, che siamo destinati a soffrire e a morire per i nostri peccati. Sapeva bene, infatti, che ci avrebbe attirato a sé in questo modo, attraverso la sofferenza, per distruggere i nostri peccati. Da noi vuole solo questo: che ci abbassiamo e riconosciamo il nostro stato di peccatori. E ci grida: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11,28-29).

La sofferenza di Cristo è un grande mistero, così come il suo amore per la creazione e per gli uomini, divenuti, con il battesimo, membra del suo corpo.

La sofferenza e la morte di Cristo sono ancora più grandi per il fatto che egli continua a soffrire nelle membra del suo corpo, nei suoi figli innocenti, poveri e abbandonati. Nel sacrificio della Messa, egli si offre ogni giorno in sacrificio, per loro e per tutti noi, al Padre dei cieli.

● "Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mc 10,42-45) - Come vivere questa Parola?

Essere il più grande, essere il primo! Questa "aspirazione" della natura umana Gesù non la mortifica, la incanala nella sua logica della vita. Gesù ci suggerisce di evitare con cura la gloria del mondo: "Non così tra voi!"

Ci indica come essere primi, come diventare grandi, "fare carriera": mettersi al servizio, donarsi senza interesse nel puro dono di Sé. Esiste allora una gerarchia di valori anche nel Regno, ma è una gerarchia diversa da quella "mondana": il servo che nel mondo è considerato l'ultimo, qui è il primo. Il servizio vissuto come Gesù e da Lui per primo, per noi cristiani diventa la strada maestra

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

della vita, la via della libertà, il modo alternativo a questo mondo: in Gesù non viviamo più secondo il criterio dell'homo homini lupus, ma dell'homo homini Deus!

Il tuo Spirito Signore ci aiuti oggi ad entrare in profondità nella tua logica di servizio: la nostra giaculatoria oggi sia: "Vado io"!

Ecco la voce di un testimone Madre Teresa di Calcutta: "Dove è Dio, lì vi è amore. E dove è amore, vi è sempre servizio."

- Quando qualcuno comincia un discorso dicendoti: voglio che tu faccia così e così... Ebbene, stanne lontano da quella persona. È certamente un autocentrato egoista e narcisista che nelle peggiori delle ipotesi vuole prendere il controllo della tua vita. Ebbene Gesù aveva attorno un gruppo di narcisisti, poiché oggi dal nulla tirano fuori questa domanda: Maestro vogliamo che tu faccia quello che ti chiederemo. Povero Gesù, aver a che fare con certa gente! Eppure quelli sono i famosi San Giacomo e San Giovanni che ricordiamo nei nostri calendarietti liturgici ogni anno... Credo sia un buon incoraggiamento per tutti alla santità.

Il problema poi è che questa domanda pretenziosa e assurda vien fuori dopo che Gesù gli ha parlato di croce. Pensiamo quanto si sia sentito solo in questo momento. Aveva bisogno di condividere un dolore straziante e invece i discepoli pensano a sé. Lui parla di croce e loro di gloria, per se stessi ovviamente. Quanto non è stato mai capito Gesù.

Quante volte avrà pianto da solo Gesù... Eppure nel Vangelo fa buon viso e cattiva sorte e anzi approfitta di questa richiesta malsana dei discepoli per fare una bellissima catechesi sul servizio. Da riascoltare e rileggerle, queste ultime righe del Vangelo.

6) Per un confronto personale

- Signore, sciogli le paure della tua Chiesa, perché professi con coraggio le tue beatitudini dell'umiltà e del servizio. Ti preghiamo?

- Signore, sbriciola i baluardi dell'orgoglio e della supremazia, perché tra i popoli rifioriscano simpatia e fraternità. Ti preghiamo?

- Signore, slega l'umanità dai lacci dell'ambizione e dall'ingordigia dei sensi, perché riscopra la bellezza della semplicità della vita. Ti preghiamo?

- Signore, purifica il cuore di chi esercita il ministero dell'autorità, perché promuova il bene comune. Ti preghiamo?

- Signore, aiuta questa nostra comunità, perché dall'eucaristia del Cristo morto e risorto impari a donarsi totalmente e gratuitamente agli altri. Ti preghiamo?

- Perché i cristiani rinuncino ad ogni privilegio. Ti preghiamo?

- Per chi, in silenzio, vive accanto ai sofferenti. Ti preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 147

Celebra il Signore, Gerusalemme.

*Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.*